



Paolo Gentiloni Foto Ansa

RIFORMA GENTILONI

Così cambierà la Rai: una rete finanziata dalla pubblicità, due di servizio pubblico

«Aspettiamo con ansia le linee guida che il ministro delle Comunicazioni prospetterà per la riforma della Rai. Ci attendiamo, soprattutto, che fughino ogni dubbio su un ridimensionamento del servizio pubblico».

Così l'Usigrai il sindacato dei giornalisti Rai accoglie l'annuncio del ministro Gentiloni, che sta per presentare la sua proposta di riforma Rai. Due società distinte, una finanziata dalla pubblicità e capace di gestire

una rete generalista, l'altra di servizio pubblico finanziata dal canone, con due reti generaliste e un forte impegno nella multi-medialità. La raccolta pubblicitaria della Rai, attualmente grosso modo pari agli introiti del canone, dovrebbe scendere al 10-15% delle entrate. «Tutto questo», spiega il ministro - s'inquadra nella prospettiva del mio disegno di legge sulla normativa anti-trust, che ridimen-

sionerebbe le posizioni dominanti sia della Rai sia di Mediaset, in ossequio alle sentenze della Consulta sul pluralismo e ai richiami dell'Unione europea». Per affrancare la Rai dai partiti e dalle lottizzazioni bisognerà garantire l'autonomia dal governo: la proprietà non dovrebbe essere direttamente del Tesoro ma di una Fondazione «che sia l'azionista della Rai, a cui spetterà nominare i vertici

operativi dell'azienda, ma nello stesso tempo sia anche garante del cittadino-tele spettatore e il soggetto che controlla l'applicazione del contratto di servizio». Piace all'Usigrai l'autonomia dalla politica e il ruolo di servizio pubblico. Ma teme la separazione societaria, «capace di predisporre una privatizzazione ad orologeria». Per i Verdi, invece, non sono chiare le ragioni della privatizza-

zione: «il servizio pubblico è alla base del pluralismo informativo - dice il presidente dei deputati verdi Angelo Bonelli - se fosse privatizzata gli interessi non pubblici avrebbero la prevalenza. L'informazione è un bene pubblico, inviteremo Gentiloni a riflettere. Certo in Rai c'è ancora molto da lavorare: coloro che sono stati iscritti dalla Cdl nelle "liste di proscrizione" sono infatti ancora ai margini».

Santoro, torna l'assedio ad Anno Zero

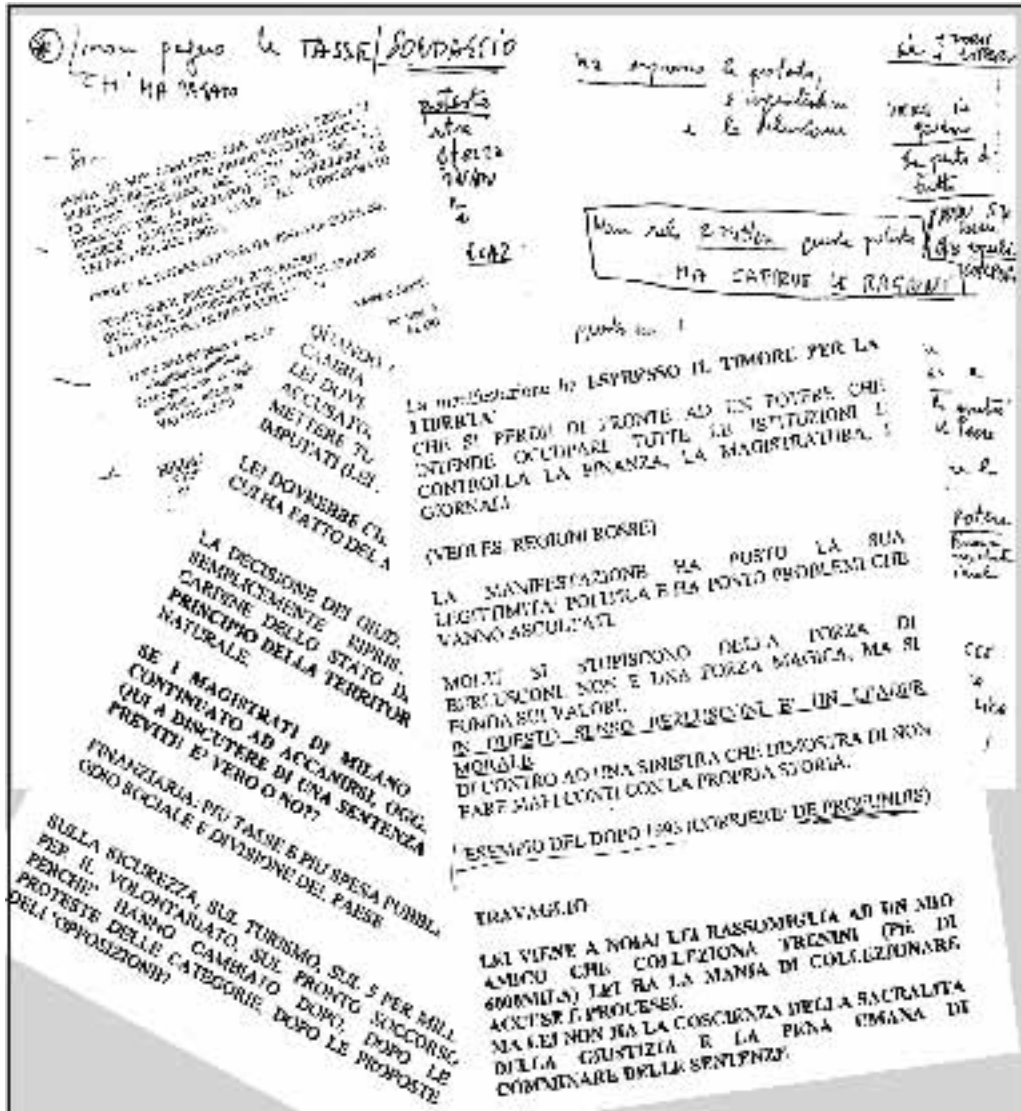
Il cda Rai sta per varare il secondo ciclo della trasmissione. Forza Italia cerca l'incidente: non andate in quello studio...

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

NON È USUALE leggere, il giorno seguente la messa in onda di una trasmissione televisiva, un comunicato di solidarietà in difesa di un «ospite» della trasmissione medesima. Un ospite che per l'intera durata della trasmissione ha detto la sua. Che ha accusa-

to questo e quell'altro di scorrettezza. Che è apparso sdegnato, incupito. Spesso inquadrate. L'ospite in questione è Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia. Il merito riconosciuto pubblicamente è quello di aver «cercato di reagire in un clima da imboscata mediatica». L'accusa è rivolta alla trasmissione Anno Zero di Michele Santoro andata in onda giovedì su Rai2. L'estensore dell'attestato di solidarietà è Paolo Romani componente forzista della Commissione di vigilanza Rai. Le ragioni appaiono chiare. La trasmissione e il conduttore (si ricorderà l'editto «bulgaro» con il quale fu allontanato dalla Rai) sono invisi a Berlusconi. La puntata di giovedì era sulla manifestazione del centrodestra a Roma. L'occasione per creare un incidente diplomatico era ghiotta. E quei servizi che mettevano il microfono davanti ai fascisti che sfilavano, una «idegena provocazione». Il giorno seguente, il «martire» Bondi viene difeso da Romani. Con Mario Landolfi, Presidente aennino della Commissione Vigilanza Rai che si spinge anche più in là: «Anno Zero - afferma - è un programma finanziato anche da quei contribuenti elettori dell'opposizione puntualmente irrisi, offesi e calpestati nei suoi servizi pseudogiornalistici». Propone di non andare ospiti in trasmissione, Landolfi. Gli rispondono Gloria Buffo e Beppe Giolietti, esponenti di prim'ordine in Vigilanza: «Invece di promuovere l'ennesima azione intimidatoria nei confronti di Michele Santoro e della

sua trasmissione alzi finalmente la voce per chiedere alla Rai quando saranno reintegrati tutti quei professionisti cacciati durante la stagione Berlusconiiana da Enzo Biagi a Daniele Luttazzi a Carlo Freccero». «È tornata puntuale la voglia della destra di limitare il pluralismo, o meglio, di circoscrivere un'informazione libera», chiosa l'ulivista Giorgio Merlo. Giovedì c'è l'ultima puntata della prima fase di «Anno Zero». Santoro tornerà a febbraio. La maggioranza nel Cda Rai è però ancora del centrodestra. Creare un caso politico su «Anno Zero» potrebbe preparare il clima per evitare la nuova messa in onda del programma. Difficile farlo dopo una puntata in cui Bondi ha parlato più di mezz'ora.



Gli appunti di Sandro Bondi alla trasmissione di Santoro

GLI APPUNTI

Bondi recita a soggetto ma si porta il copione

di **Ella Baffoni**

Appunti preventivi. Ovvero: la comunicazione politica secondo Sandro Bondi. In territorio nemico, l'indiano Bondi si è presentato a Anno zero con un kit di sopravvivenza. Tre fogli di appunti da utilizzare man mano durante il dibattito. E magari creare l'utile incidente. Slogan e pensieri quasi inutilizzati e poi lasciati cadere nel cestino. Immondizia eris, immondizia reverteris. Ma poiché riciclare è bene, ecco una selezione spiccicata tra quel che l'esponente di Forza Italia - o i suoi segretari - pensavano fosse utile dire in tv.

Il capitolo Travaglio. Marco Travaglio è ospite fisso a Anno Zero. Il «cuore» degli appunti di Bondi, la parte più creativa, è per lui. «Lei viene a noi! Le assomiglia a un mio amico che colleziona trenini (più di 6000mila). Lei ha la mania di collezionare accuse e processi. Ma lei non ha la coscienza della sacralità della giustizia e la pena umana di comminare delle sentenze». Ha recitato solo la frase sulla noia, il resto no. Resta la curiosità di conoscere quel signore che colleziona tanti trenini (seicentomila? seimilami-

la? sei milioni? gli zeri vanno in tilt) e forse ha un luogo dove metterli: montati o in scatola? Ancora: «Quando la vedo capisco come la sinistra sia cambiata in peggio. Lei doveva fare come mestiere il magistrato accusatore: lei trova un malcelato giusto a mettere tutti alla gogna e sul bando (sic) degli imputati (lei è un maniaco delle accuse)». Qui a ringraziare per il pensiero dovrebbero essere tutti i Pm d'Italia e il loro «malcelato gusto per la gogna», «maniaco dell'accusa» come sono. Sempre meglio dei test psichiatrici inventati dall'ex ministro Castelli. Per concludere: «Dovrebbe chiedere scusa a tutti coloro a cui ha fatto del male». **Le elezioni.** «Senta, io sono convinto che abbiamo perso le elezioni perché non ho fatto dei brogli. Io sono testimone del fatto che nel Pci insegnavano ai militanti ad annullare le schede elettorali, come ha confermato Velardi. Oggi è al potere chi non ha vinto le elezioni. Oggi il problema è un altro». Come, un altro? Se fosse al potere chi non ha vinto le elezioni sarebbe un golpe. E le questioni sui dati elettorali non riguardano le schede nulle, il cui numero è infimo. Casamai le bianche.

La manifestazione. «L'Italia divisa in due parti uguali. 1) una metà del paese è stata trattata come se non avesse dignità e legittimità politica) 2) comprendere le ragioni della metà del Paese che non è un'Italia inferiore ma un'Italia che ha altri valori altrettanto legittimi». Anche questa non l'ha detta. Forse gli avrebbero chiesto conto della «dignità e la legittimità politica» concessa a lui, Biagi, Sabina Guzzanti nei 5 anni berlusconiani. «La manifestazione ha espresso il timore per la libertà che si perde di fronte a un potere che intende occupare tutte le istituzioni e che controlla la finanza, la magistratura, i giornali». La Tv? Dimenticata. «Poteva mancare il peana a Berlusconi? «Molti si stupiscono della forza di Berlusconi. Non è una forza magica, ma si fonda sui valori. In questo senso Berlusconi è un leader morale. Di contro a una sinistra che dimostra di non far mai i conti con la propria storia. Esempio del dopo 1996 (Corriere: de profundis)». Chissà cosa vuol dire: purtroppo Bondi non ha trovato modo di decrittare e sciogliere questo concetto, certamente profondo.

A telecamere spente l'ospite minaccia: vado via. Ma resta L'azzurro s'agita: servizi indecorosi, è una sequela di insulti, non mi farete tacere...

/ Roma

«**COSA AVETE** dentro di voi da odiare così tanto la metà del Paese?»; «La prego, non sia fazioso»; «Ma lei (rivolto a Marco Travaglio) si rende conto che è venuto a noia?». Il solitamente pacato Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, è arrivato nello studio di Anno Zero pronto a dar battaglia a prescindere. E si capisce subito. Il conduttore Michele Santoro non ha ancora finito di intervistare la coordinatrice dei giovani di Fi Beatrice Lorenzin, che il soave ex sindaco comunista di Fivizzano, interviene per dire la sua. Non gli va a genio la domanda sui «guerrieri della Libertà» che il conduttore sta ponendo alla giovane rappresentante azzurra. La parola «guerrieri», usata dai partecipanti alla ma-

nifestazione del centrodestra di sabato per autodefinirsi, non può essere paragonata alla «guerra». Men che mai alla guerra in Iraq. Guerrieri, arriva a dire Bondi, sono gli «amanti della Libertà». Sarà. Ma il parapiglia iniziale cancella domanda e risposta e apre la strada al primo servizio filmato sul corteo di Roma della scorsa settimana. Commercianti, tasse, dipendenti statali, votanti e non. Persone che andavano alle manifestazioni e persone che non ci andavano. Nulla di particolarmente cattivo. Qualche nota di cronaca: in molti a Roma sono arrivati con il pullman. Hanno viaggiato gratis e hanno avuto il cestino con il pranzo. Nulla di scandaloso, beninteso. Tranne che per Bondi, che interviene mentre ancora si prova a fare un paio di domande al ministro Antonio Di Pietro, rispettosissimo della piazza e di chi vi era sceso per

manifestare. «È un filmato indecoroso»; «Non mi aspettavo questo»; «È tutta una sequela di insulti di questo popolo», attacca a testa bassa Bondi. Santoro replica: «Mi dica qualcosa, un fatto...». E lui, continuando sul suo binario privo di scambi: «Io sono molto triste questa sera, dobbiamo essere tristi di vivere in un Paese come questo»; «Non posso stare in silenzio davanti a queste cose». Non piace al coordinatore azzurro la «rappresentazione» del popolo della Libertà: «E lei non mi farà tacere», dice a Santoro. Il clima si rasserena, anche perché ad essere adirato sembra il solo Bondi. Servizio sugli anziani del quartiere rosso della Garbatella, a Roma. Poi un colloquio da sala da thé con Paul Ginsborg sul liberalismo, il comunismo, l'Italia presente e la democrazia. Segue Marco Travaglio con un divertente «dizionario» berlusconiano sull'inter-

pretazione delle parole «piazza»; «bandiere»; «insulti»; «popolo dei moderati» (da antologia la citazione di Paolo Guzzanti: «Prodi da 30 anni è il capobanda del Kgb in Italia»); «brogli»; «elezioni, popolo e ribaltone»; «senatori a vita»; «fiducia» e «regime». Parole che hanno una doppia rappresentazione se vengono coniugate da o «contro» Berlusconi. E qui che Bondi perde le staffe. Vuole replicare, ma c'è la pubblicità. Anche durante l'intervallo il coordinatore di Fi continua a scaldarsi. Minaccia di andare via. Poi non lo fa. Al rientro in studio Santoro affonda: «Mandiamo l'ultimo servizio così Bondi esplode». Il servizio è sulle frange fasciste presenti alla manifestazione. Bondi articola un paio di risposte. La prima statistica: «Il servizio in malafede. Lei non può prendere cento persone su 2 milioni». La seconda, se non altro, fantasiosa: «Noi siamo un popolo di antifascisti». Sarà. **e.d.b.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Se lo lasci non vale

Mentre tutti si domandano se «Casini fa sul serio», a molti sfugge un particolare già assodato: Bellachioma fa sul serio. Per informazioni, rivolgersi a quanti, nel corso degli anni, hanno tentato di mollarlo, o di prendere timidamente le distanze, o di mettersi sulla sua strada. Diciamo che non sono stati fortunati. Il primo fu Umberto Bossi, che nel dicembre '94 rovesciò il suo primo governo dopo sette mesi. «Giuda, traditore, personalità doppia e tripla, ladro e ricettatore di voti», lo apostrofò in pieno Parlamento il leader del Partito dell'Amore. Era il segnale convenuto. Da quel momento i giornali e le tv della ditta si riempiono di servizi sui

leghisti che abbandonavano la Lega, di interviste a presunti iscritti che stracciavano la tessera, di sondaggi immaginari che davano la Lega allo 0,001% o addirittura sottozero, di ritratti idilliaci del leader della «vera Lega» fedele a Berlusconi, cioè Bobo Maroni. Poi Bossi e il suo partito scomparvero dalla tv, a reti unificate. Nel '99, dopo 5 anni di manganelamento catodico, il Senatut tornò all'ovile. Nel luglio '95 Stefania Ariosto decise di raccontare ciò che aveva visto alla corte di Berlusconi e Previti: per Natale,

ricevette un pacco dono con dentro una testa di coniglio mozzata galleggiante nel sangue. Nell'aprile '96 Chiara Beria di Argentine, sull'Espresso, pubblicò le foto della Ariosto - dipinta come una mitomane da Previti & C. - insieme a Previti & C. Poche settimane dopo, la sua villa in Toscana fu polverizzata da un misterioso attentato. Nel 2004, dopo l'ennesimo rovescio elettorale, l'allora segretario dell'Udc Marco Follini impose a Berlusconi una severa verifica di governo. In uno dei tanti vertici, Bellachioma fece capire a lui e a

Casini che col fuoco non si scherza: «Voi ex democristiani mi avete rotto il cazzo, me lo hai rotto tu, Pierferdinando, e il tuo segretario Follini. Basta con la vecchia politica. Conosco i vostri metodi da irresponsabili. Fate favori di qua e di là e poi raccogliete voti, ma io vi denuncio, non ve la caverete a buon mercato, vi faccio a pezzi. Io le tv le so usare e le userò. Chiaro? Mi avete rotto i coglioni. Non mi faccio massacrare due anni e mezzo per poi schiattare come un pollo cinese. Se andiamo avanti in questo modo ci stitolano, lo

capite o no, affaristi che non siete altro?» (Libero, 6 febbraio 2004). A luglio, nel vertice plenario della Cdl, seconda puntata. Berlusconi: «Follini, mi hai rotto i coglioni... Parliamo della par condicio: se non abbiamo vinto le elezioni, caro Follini, è colpa tua che non l'hai voluta abolire». Follini: «Io trasecolo: credevo che dovessimo parlare dei problemi della maggioranza e del governo». Berlusconi: «Non fare finta di non capire. La par condicio è fondamentale. Capisco che tu non te ne renda conto, visto che sei già molto presente sulle reti Rai e Mediaset». Follini: «Sulle reti Mediaset ho avuto 42 secondi in un mese». Berlusconi: «Non dire sciocchezze, la verità è che su

Mediaset nessuno ti attacca mai». Follini: «Ci mancherebbe pure che mi attaccino». Berlusconi: «Se continui così, te ne accorgerai. Vedrai come ti tratteranno le mie televisioni». Follini: «Voglio che sia chiaro a tutti che sono stato minacciato» (dai giornali del 12 luglio 2004). Poi Bellachioma sistemò la famiglia: «La signora Follini s'è arrabbiata perché ho detto che la politica è l'unica passione di suo marito? Mi fa piacere che, oltre a parlare di politica, facciano anche altro...» (14 dicembre 2005). Da allora Follini è disperso, rimpiazzato con l'ottimo Cesa. Quando va al ristorante, si porta dietro l'assaggiatore, essendo le scorte di polonio tutt'altro che esaurite.

Ora tocca a Piercasinando. Libero lo chiama «infedele», mentre il Giornale della ditta gli dedica un'intera pagina di lettere minacciose e insultanti. Ce n'è persino qualcuna che inneggia a Carlo Giovanardi, il forzista prestato all'Udc, come nuovo segretario. Che il Femandel della bassa emiliana avesse dei fans, non lo sospettava nemmeno il più fantasioso degli autori satirici. Ma non si butta via niente. Infatti il giornale dei vescovi ha subito dedicato a questo trascinatore di folle un'ampia e articolata intervista. Si attendono a minuti le rivelazioni di Scaramella sul ruolo decisivo di Casini nel Kgb, nel caso Moro e nell'attentato al Papa.